

Il regista gira il primo di tre episodi sulle vicende precedenti l'epopea di Luke e dei suoi amici. Quattro giorni di riprese. Ma la città quasi non se ne accorge

DALL'INVIATA

CASERTA. Caserta batte Versailles. La metafora calcistica si deve a un arido cronista locale, molto orgoglioso che Sua Eccellenza George Lucas, magnate della Light and Magic, presidente del consiglio d'amministrazione della Lucasfilm Ltd, della LucasArts Entertainment Company e della Lucas Digital Ltd nonché detentore del brevetto del THX Sound System, nonché presidente della George Lucas Educational Foundation, membro del consiglio direttivo della National Geographic Society, eccetera eccetera, abbia scelto la reggia vanvitelliana come location per *Episode one*.

E così eccoci qui, deportati sotto un nubifragio, quello sì davvero kolossal, sul set di *Guerre stellari*. Anzi, del *prequel*, che sarebbe poi l'antefatto, della galattica saga. Il regista-produttore, che è anche uno degli uomini più ricchi d'America ma non lo dimostra con la sua faccia da gnomo buono e i suoi modi quasi dimessi, ha cercato disperatamente di evitare contatti con i media. Gira a ritmi forsennati, con turni di dieci ore al giorno e sta per trasferirsi in Tunisia, dove si fermerà per dieci giorni, per poi installarsi vicino Londra, nei Leavensden Studios. Ma le insistenze - e, pare, un intervento del vicepremier Veltroni - l'hanno convinto a convocare i giornalisti italiani per un incontro ultraaffollato, soprattutto di tv, che sarebbe davvero spudorato definire una conferenza stampa. Lui si è concesso il minimo indispensabile: aveva fretta di tornare nella magnifica Cappella Palatina che è stata preferita anche al romano Altare della patria, oltre che a vari castelli europei, come simbolo del raffinato e un po' decadente, Coruscant, pianata al centro dell'Impero retto dalla giovane regina Palpatine. Che è poi la Natalie Portman del thriller francese da esportazione *Leon*, rapidamente cresciuta per dovere di diva.

Siamo costretti a deludere chi si aspettava una città in stato d'assedio, o in fibrillazione, per l'invasione degli yankee. A parte qualche problema di viabilità, Caserta (forse per la pioggia, forse perché la notizia è già un po' amuffita) ostentava indifferenza. La stessa indifferenza con cui si



L'Impero trova casa

Il gran circo hi-tech di Lucas a Caserta. Una reggia stellare

commentano gli omicidi di camorra: 17 morti negli ultimi tempi, l'altra sera un ragazzo di ventidue anni freddato nella piazza di Marcianise da cinque pallottole calibro 9 parabolium. Qui, dove scompaiono interi Tir col carico e tutto dall'autostrada, nemmeno l'esercito in missione ti smuove. Figuriamoci qualche centinaio di comparse in costume spaziale (spesso adepti del fan club stellari di tutta Italia selezionati tramite provini dal produttore esecutivo Rick McCallum) e qualche riflettore puntato con discrezione e sotto il controllo della sovrintendenza, che percepisce un affitto intorno ai cento milioni per quattro giorni di riprese. Tanti? Forse pochi, se si pensa al giro ultramiliardario che c'è intorno alla preziosa griffe di *Guerre stellari* che ai botteghini planetari ha fatto 2 miliardi (di dollari naturalmente). Solo con gli incassi della recente riedizione si potrebbe finanziare l'intero cinema italiano per qualche anno, visto che si parla di 600 milioni di dollari e i tre film sono ancora in circolazione.

Siamo iperbolici. Certo influenzati dalle trionfistiche, ma

scarne, note di produzione che vengono centellate da schiere di addetti diffidentissimi: come se qualcuno potesse carpire informazioni coperte da segreto militare. In realtà non ti viene detto niente che già non si sapesse. E un buon terzo della cosiddetta conferenza stampa è speso in ringraziamenti degni dei borbonici sovrani che fecero costruire la reggia e sistemare il suo parco di 120 ettari. Il sindaco di Caserta dona a Mr. Lucas un pastorello alto venti centimetri e protetto da una teca di vetro: «È un pupazzo del presepe», spiega all'attonito omaggiato. Da cui ottiene, in cambio, un regalo più prosaico. Il libro sugli effetti speciali in cui è contenuta tutta l'infinita saggezza di questo collaboratore delle grandi imprese spielberghiane, da *E.T.* a *Indiana Jones*. Roba che la collezione valanghe di Oscar e nomination proprio per il versante digitale. «E siamo solo agli inizi», giura Lucas. Paragonando le tecnologie attuali ai primi vagiti del cinema sonoro. Su una cosa però è perentorio: «Creare esseri umani in digitale è assurdo, perché da questo punto di vista gli attori restano



Il regista George Lucas fotografato nel Teatrino di Corte Fusco/Ansa

A destra il manifesto «Guerre stellari», e, in alto, la reggia di Caserta

ancora la risorsa più efficace. Il computer va bene per costruire alieni o dinosauri».

Episode One, naturalmente, è un titolo provvisorio. Quanto alla storia, nessuno ce l'ha raccontata. Sappiamo solo, in ordine sparso, che Obi-Wan Kenobi è appena un giovanotto e ha l'aspetto *swingin' London* del procatario Ewan McGregor (*Train spotting*), mentre l'atletico Liam Neeson di *Michael Collins* è un venerabile cavaliere Jedi, suo maestro e guida spirituale e la bergmaniana Pernilla August fa la mamma del piccolo eroe Anakin Skywalker. Il quale è ancora un bambino di otto anni - Jake Lloyd, piccolo e già partner di Ar-

nod Schwarzenegger: una specie di erede di Macaulay Culkin - che deve studiare parecchio per diventare il perfido Darth Vader, travolto dal potere e dalla malvagità dell'Impero. Suo figlio Luke, invece, in *Episode one* non ci sarà, ma solo perché deve ancora nascere. Tutta la vicenda, infatti, si svolge trentadue anni prima del primo *Guerre stellari*.

Puro *entertainment*? Ma che andate a pensare. Questa è fantascienza con l'anima. «Cerco di promuovere le relazioni tra genti diverse: uomini, umanoidi, alieni», proclama Lucas. E così anche il politically correct è sistemato.

Qualche scena, ci dicono, sarà girata anche sullo scenografico



Scalone d'onore. Niente riprese, invece, sul Vesuvio. Era una bufala. «Dovreste sapere che non si deve mai credere ai giornalisti», ironizza Lucas. Facile battuta. Ma non possiamo dargli torto scorrendo i fantasiosi articoli apparsi sulla stampa locale. Si era detto, ad esempio, che le scene girate alla reggia sarebbero state completamente stravolte al computer. Il che, Lucas, smentisce: «È sempre meglio utilizzare luoghi esistenti e poi non è vero che in digitale si può fare qualsiasi cosa». Ma qui, alla provincia dell'unico vero Impero (altro che *Star Wars*!), tutto è plausibile. Perfino che il genio della fantascienza abbia contatti del terzo tipo con gli Ufo. E invece no: «Esistono altri mondi? Non ne ho idea. Ma se ci sono, io vedrei volentieri». Qualcun altro lo paragona a Georges Méliès. E lui incassa e porta a casa. Ma avrà capito di chi stanno parlando?

Per vedere *Episode one* nei cinema bisognerà aspettare la primavera del '99. Un paio d'anni di post-produzione è il minimo che ci si possa aspettare in questi casi. E così Lucas non sa dire neppure chi dirigerà gli altri due episodi di questa seconda trilogia. Certo

non lui. In fondo, come regista, è uno che lavora col contagocce. Un primo film, *THX - 1138 del '70*, prodotto da Francis Ford Coppola; il bellissimo *American Graffiti* (1973) che resta, secondo noi, il suo film migliore, e il più personale, e che si conquistò cinque nomination; il primo *Guerre stellari*, perché degli altri due (*L'impero colpisce ancora* e *Il ritorno dello Jedi*) è stato solo, si fa per dire, sceneggiatore e produttore esecutivo. Ruolo che ama moltissimo. E che ha messo a frutto nella collaborazione con Spielberg, *Indiana Jones*, dice, era un'idea che mi frullava in testa da parecchio.

Ben prima di parlarne con Steven a passeggio sulla spiaggia. *E.T.* doveva essere addirittura una serie. E ci saranno seguiti dalla saga con Harrison Ford? «Vedremo. Dipende da lui e naturalmente da Spielberg». Un'ultima preoccupazione. E' vero che farete esplodere la reggia? «Assolutamente no». Comunque oggi si riparte. L'aeroporto militare di Capodichino è già pronto. Che la forza sia con loro.

Cristiana Paternò

MUSICA E CUORE

Solidarietà per Luciano Bassetti che suona in un gruppo di Ascoli Piceno

Il villaggio rock si mobilita per il bassista in coma

Fuori dalla sua area è sconosciuto ma per lui sono scesi in campo Alan Sorrenti, Nomadi, Dalla, Elio e le Storie Tese. E si è «svegliato».

Forse i più simpatici sono stati proprio loro, Elio e le Storie Tese, dedicando a Luciano questi versi: «Svegliati. Adesso contiamo fino a tre... Pronti. Partenza. Vial!». Luciano Bassetti è il bassista di un gruppo di San Benedetto del Tronto, non è un nome conosciuto nell'ambiente musicale, ma la sua storia ha fatto scattare la solidarietà di molti celebri colleghi.

Tutto inizia lo scorso marzo quando a causa di un grave incidente stradale, Luciano, colonna ritmica della Lupo Alberto's Band, un gruppo specializzato in «Black Music», entra in coma. I primi a stringersi intorno a lui sono i suoi compagni di band che iniziano a raccogliere fondi con banchetti improvvisati in occasione dei concerti che alcuni nomi noti tengono nella zona di Ascoli Piceno.

I primi «big» ad interessarsi a Luciano sono i Nomadi, Marina Rei e Alan Sorrenti. L'autore di *Figli delle stelle*, durante il concerto, gli dedica anche un altro suo classico, *Non so che darei*. «Avevamo parlato di

Alan Sorrenti - ha raccontato un'amica di Luciano, Francesca, anche lei cantante - proprio la sera prima dell'incidente». Casi della vita. Fatto sta che la voce fa presto a circolare e comincia a passa parola spontaneo che da vita ad una catena di solidarietà tutta speciale.

C'è chi gli dedica una canzone in concerto, chi telefona e fa sentire la propria voce come Lucio Dalla e Alberto Camerini. Altri, come Elio, manda una cassetta con una lunga chiacchierata. È sempre Francesca a raccontare di questa inattesa generosità, soprattutto da parte dei colleghi «turnisti», di quei musicisti magari non conosciuti al pubblico, che però sono indispensabili in sala di incisione.

Tra i primi c'è Paolo Costa, bassista amatissimo da Luciano, che suona per Battiato e Baglioni: «Gli avevo chiesto una cassetta con un suo pezzo - è sempre Francesca a parlare - e lui ne ha mandata una con brani di Paolo Gianolio, chitarrista di Baglioni, del batterista

Lele Melotti e di Saturnino, bassista di Jovanotti, tutti dedicati a lui». E piano piano adesso Luciano sta uscendo dal coma, una fase lunga e delicata, prima di poter entrare in un centro specializzato di riabilitazione psico-motoria, perché il timore è che Luciano non possa più tornare a suonare.

Per il ricovero nel centro, gli amici hanno già raccolto più di venti milioni e sperano che la grande prova di amicizia proseguirà. Luciano non sa ancora che il suo caso ha suscitato tanta simpatia. Francesca ha raccontato che mentre Luciano era in coma la sua ragazza gli parlava di tutte le cose che stavano facendo per lui, e che a quanto pare sono servite. Il mondo della musica non è nuovo a prove di questo genere. Il grande batterista afroamericano Billy Higgins è stato a lungo malato al fegato senza poter affrontare le spese di un trapianto, finché una lunga raccolta di aiuti, anche in Italia, gli hanno permesso l'anno scorso di

affrontare l'intervento. Sempre l'Italia, qualche anno fa, si è mossa in aiuto del chitarrista Barney Kessel, da tempo immobilizzato su una sedia a rotelle.

L'Auditorio Rai di Torino si riempì dei più importanti colleghi delle sei corde e furono raccolti molti fondi. Così pure subito dopo la scomparsa del sassofonista Massimo Urbani, stroncato dalla droga, molti concerti vennero in aiuto della moglie della figlia appena nata. Destino simile a quello del grande percussionista Naco, anche lui stretto collaboratore di Lorenzo Cherubini, tragicamente scomparso l'anno scorso in un incidente stradale, lasciando moglie e figlio piccolissimo, aiutati in più occasioni dai colleghi musicisti. Alla storia di Luciano Bassetti invece è riservato il lieto fine. Adesso lentamente sta riacquistando l'uso della parola e si prepara ad affrontare il lungo periodo di riabilitazione.

Alberto Riva

mostra a Sestri un autoritratto inedito di Lennon

Un autoritratto di John Lennon, insieme a Yoko Ono, sarà esposto per la prima volta in Italia, al «Bistrò» di Sestri Levante. Si tratta di un disegno inedito, che fa parte di una serie di Lennon che sarà inserita in un libro di prossima pubblicazione, curato da Rudy Zerbi. Nella mostra di Sestri, dedicata tutta ad oggetti memorabili e aperta dal primo al 30 agosto, sarà esposto anche l'anello preferito di Jimi Hendrix e i pantaloni di Mick Jagger.

Aperto dal Comune, ha 10mila posti

Nuovo spazio per il rock alla Favorita di Palermo

Finalmente una buona, anzi una splendida notizia per il mondo del rock. Ebbene, si, un nuovo spazio da ventimila metri quadrati con una capienza di diecimila persone, è stato aperto nel grande parco della Favorita di Palermo per ospitare concerti di musica rock (e non solo ovviamente). La zona, che è stata ripulita dall'Azienda municipalizzata per l'Igiene Ambientale, è di proprietà del Comune di Palermo che ne ha avviata la sistemazione in vista delle Universiadi dal prossimo 19 agosto.

Dunque, dopo il recupero della splendida area dell'Italsider di Baglioli - l'ex industria siderurgica trasformata recentemente quasi in una Woodstock del sud con la partecipazione di migliaia di giovani da tutta Italia alla treggiatura di concerti organizzata per l'inaugurazione - ecco quindi una nuova opportunità per l'ascolto del rock. Posta sulla direttrice Palermo - Mondello e quindi alle spalle dei maggiori impianti sportivi, «Area verde» - la zona è sta-

ta denominata così - ospiterà anche un attrezzato parco giochi e una sorta di palestra all'aria aperta. Il consorzio milanese della Replastic, nato per la promozione della raccolta differenziata, ha fornito gratuitamente tutte le attrezzature in plastica riciclata.

Da parte loro, gli assessorati comunali allo Sport e ai diritti dei Minori hanno elaborato un programma di attività sportivo-ricreative, cui si aggiunge, da domani, il *Palermo Fest* della società Amaltea, con concerti e spettacoli, tra cui quello della Max Generation, in contemporanea al periodo delle Universiadi.

A Roma intanto, dopo i problemi sorti con lo stadio Olimpico - dove proprio qualche giorno fa è stato negato prima il permesso per lo svolgimento della «Turandot» e poi il concerto di Jovanotti - si sta lavorando per attrezzare l'aeroporto dell'Urbe, la mega area che dovrà ospitare a settembre il concerto degli U2.